

Presentazione

(doi: 10.1413/94762)

Rivista di filosofia (ISSN 0035-6239)

Fascicolo 3, dicembre 2019

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Carlo Augusto Viano è scomparso il 20 luglio. Dieci giorni prima aveva compiuto novant'anni. Più di cinquanta di essi trovano un ampio e continuo riflesso nella storia della «Rivista di filosofia». Viano ha fatto parte del Comitato direttivo dal 1962 al 2013, non facendo mai mancare il suo apporto tanto costruttivo quanto critico. Le linee direttive della rivista affondano le loro radici in una storia ormai più che secolare; ma i caratteri che ne definiscono ancora oggi il profilo – equilibrio tra ricerca storica e interesse teorico, attenzione critica alla filosofia analitica, centralità dei problemi morali, spirito laico, atteggiamento sensibile alle novità ma indifferente alle mode – sono stati definiti nel corso del dopoguerra, soprattutto grazie a figure come Nicola Abbagnano e Norberto Bobbio. Nel delineare questo orientamento, dal 1962 in poi il contributo fornito da Viano – insieme ad altri influenti membri del Comitato, come Pietro Rossi, Pietro Chiodi, Uberto Scarpelli e, poco più tardi, Paolo Rossi, Ettore Casari, Paolo Casini, Antonio Santucci, – è stato decisivo. Con la discussione, con il consiglio, con la presa di posizione. Ma anche, e soprattutto, con la quantità di interventi, articoli e saggi – una cinquantina – che ha scritto per noi, dal 1952 al 2005.

Questi scritti riflettono il suo percorso intellettuale, in tutte le sue fasi e diramazioni. Per quanto numerosi, gli articoli, a differenza del genere letterario della monografia, non possono restituire compiutamente il profilo del loro autore su un intero settore della sua attività scientifica. Non si può quindi affermare che da quella cinquantina di saggi si evinca l'intera opera di Viano. Ma certo in essi si rispecchiano tutti i suoi interessi, seppure ora con maggiore ora con minore adeguatezza, e comunque in modo sufficiente a restituirci, almeno in maniera impressionistica, la varietà della sua ricerca.

Nel 1952 – anno che segna la prima partecipazione attiva di Viano alla rivista – uscirono Sulla logica aristotelica, una nota di commento a un libro di Susanne Mansion, e l'articolo Il significato della «doxa» nella filosofia di Platone. Non stupisce che i primi contributi di Viano riguardino ricerche sulla filosofia antica, e in particolare Aristotele, oggetto della sua tesi di laurea e del suo primo libro, La logica di Aristotele (1955). Questi interessi continuano a essere documentati negli anni successivi con articoli su La dialettica in Aristotele e la dialettica stoica (1958), L'esperienza in Aristotele (1959), Re-

torica, magia e natura in Platone (1965), Aristotele e la re-
 denzione della retorica (1967). *Una dozzina di anni dopo, nel*
1979, il saggio La tecnica nel mondo antico conclude le serie
di contributi sulla storia antica scritti per la rivista, ma segna
anche la sospensione di questo genere di studi, fino a quando
essi riemergeranno nel 1984 – non più documentati però sulla
rivista – con La selva delle somiglianze, dedicato alla tradizio-
ne socratica e platonica del V secolo, fino alla medicina di età
ellenistica.

Quasi parallelamente ai saggi sulla filosofia antica compare
sulla rivista una serie di contributi sul secondo filone princi-
pale della ricerca giovanile di Viano, la cultura britannica del
Seicento, con particolare riferimento a Locke. Nel '54 escono
Esperienza e natura nella filosofia di Francesco Bacone e So-
cinianesimo e cultura filosofica nell'Inghilterra del Seicento.
Qualche anno dopo gli studi lockiani: I rapporti tra Locke e
Shaftesbury e le dottrine economiche di Locke nel '58 e un
articolo sul primo draft del Saggio sulla tolleranza nel '61. È
il periodo in cui più intensamente Viano si concentra su Locke.
Nel 1960 esce John Locke. Dal razionalismo all'illuminismo,
un libro che segna una svolta metodologica nella storiografia
italiana, non solo lockiana; nel '61 l'edizione degli Scritti editi
e inediti sulla tolleranza.

Più in sordina rispetto ai saggi sulla filosofia antica e sul
pensiero inglese del Seicento, le annate degli anni Cinquanta
documentano anche un terzo indirizzo delle ricerche del primo
Viano. Si tratta della filosofia analitica, e in particolare della
filosofia analitica del linguaggio, che era stata portata all'at-
tenzione del cenacolo neoilluministico da Ferruccio Rossi Lan-
di, severo difensore dell'ortodossia oxoniense, mentre Norberto
Bobbio e Uberto Scarpelli ne tentavano applicazioni più morbi-
de nell'ambito delle discussioni italiane sul diritto e sull'etica.
Viano scrisse due articoli, uno più teorico l'altro più interpre-
tativo, rispettivamente su L'analisi del linguaggio e la cono-
scenza degli altri (1954) e Logica e filosofia in Willard Van
Orman Quine (1956), nei quali emergeva chiaramente la ne-
cessità di apprezzare quanto di utile poteva offrire il nuovo in-
dirizzo anglosassone senza dimenticarne però i limiti.

A partire dagli anni Ottanta i contributi di Viano alla «Ri-
vista di filosofia» rispecchiano invece gli interessi scientifici del-
la maturità. Il primo di essi riguarda la discussione sulla na-

tura e funzione della filosofia. In un importante articolo del 1981, La fine della ragione. Una vicenda linguistico-filosofica, dopo aver analizzato le ragioni che hanno condotto alla dissoluzione della ragione classica, Viano si interroga sulle funzioni residuali che, tenendo conto di tale situazione, ancora possono appartenere alla filosofia. Viene qui espressa con estrema chiarezza la convinzione che alla filosofia non possa essere attribuito alcun compito cognitivo, da riservarsi ormai esclusivamente alla scienza: «la filosofia non dà spiegazioni: essa è semmai una creatrice di miti». A fronte di ciò, l'unico compito positivo che la filosofia si può arrogare è quello di «contribuire all'esplosione dei miti esistenti, soprattutto quelli a matrice filosofica». Il primo fascicolo del 1984, numero speciale dedicato ai settantacinque anni della rivista, sarà aperto da un articolo in cui queste tesi trovano conferma sin dal titolo: Povertà della filosofia. Viano lamenta come da molte parti si sia tentato di tradurre la «povertà» cognitiva ed esplicativa della filosofia nel suo contrario, facendone una forza. Di fronte a ciò egli riassume che l'unica funzione positiva che la filosofia può efficacemente compiere ai fini di una maggiore comprensione della realtà è quella di mostrare l'inconsistenza di questi tentativi di autogiustificazione e di produzione di modelli conoscitivi: la speranza è che «la filosofia eserciti su se stessa il proprio compito critico». La critica teorica della filosofia si accompagnava ovviamente alla discussione, severa e a volte mordace, degli indirizzi che in qualche modo rivalutavano il mestiere del filosofo, sia ripercorrendo strade già battute sia esplorandone nuove. Dove va la filosofia italiana?, ma soprattutto Va' pensiero. Debolezza e indeterminazione ne «Il pensiero debole», entrambi del 1985, ne sono buoni esempi. Ma Viano non risparmierà neanche le tradizioni con cui si era accompagnato nella sua storia intellettuale (L'Illuminismo tra risurrezioni e miraggi, 2005) o che potevano essere più vicine alla sua sensibilità (Il miraggio dell'utilitarismo, 1989).

La riflessione più recente di Viano è stata impegnata in un secondo aspetto, che costituisce probabilmente uno dei contributi più rilevanti che egli abbia fornito al dibattito teorico contemporaneo: la bioetica. Le analisi più importanti e più fortunate che egli ha condotto in questo ambito non sono purtroppo state pubblicate sulla nostra rivista. In essa troviamo tuttavia alcune rilevanti testimonianze del nascere di questo interesse,

*dall'importante recensione del libro in cui Peter Singer difende – come titola Viano – Il diritto di uccidere (1997) alla prolu-
sione, nel 1996, per l'Accademia delle Scienze di Torino su La
bioetica tra passato e futuro. In questo intervento egli auspi-
cava che la bioetica possa avvalersi senza riserve delle scoperte
della scienza, superando la falsa credenza nell'antitesi tra mo-
rale e tecnica: «una bioetica non conservativa cerca appunto di
tener libere le vie attraverso le quali è possibile adattarsi alle
novità rappresentate dalle conoscenze e dalle tecniche che han-
no a che fare con la vita». A questo si atterrà rigorosamente
Viano quando, in altre sedi editoriali e istituzionali proporrà
soluzioni concrete a specifici problemi relativi alla gestione del
mondo della vita, dall'aborto all'eutanasia, dalle cellule stami-
nali alla fecondazione assistita. Senza nascondersi che anche
«una bioetica non sospettosa della scienza e della tecnologia e
rispettosa delle libere decisioni degli individui» si troverà sem-
pre a dover comporre un non facile equilibrio tra l'uso dell'in-
formazione e la libertà di scelta del paziente, com'è sostenuto
con molta compostezza in Scelta e qualità della vita (2001),
uno degli ultimi interventi sulla rivista. L'impegno nella bioe-
tica si accompagnava ovviamente alla difesa della laicità: alcu-
ni interventi occasionali – Il Papa e il caso Galileo (1994),
Sull'Enciclica «Fides et ratio»: la resa della ragione (1999) –
hanno la stessa vis polemica del fortunato Laici in ginocchio.
E la difesa della laicità andava di pari passo con la battaglia
contro i condizionamenti della ricerca, vengano essi dalla cul-
tura religiosa o da un ordinamento statale che se ne fa braccio
secolare: si veda La protesta degli scienziati del 2001 e l'Intro-
duzione al bel fascicolo monografico, da lui curato nel 2002, su
Cultura scientifica e politiche della ricerca.*

*Negli ultimi anni il rapporto di Carlo Viano con la «Rivi-
sta di filosofia» si era affievolito. Quando, nel 2014, la rivista
si diede una nuova struttura editoriale e operativa, introducen-
do un Comitato scientifico internazionale, composto dai mem-
bri ultraottantenni del Comitato direttivo e da personalità stra-
niere come Jacques Bouveresse, Daniel Dennett, Pascal Engel,
Volker Gerhardt, Jürgen Mittelstraß, Kevin Mulligan, Hilary
Putnam, Quentin Skinner, Günter Zöller, egli non volle farne
parte. Il suo carattere schivo gli consigliava forse di non com-
parire in quel piccolo Gotha filosofico. Ma probabilmente c'era-
no anche ragioni diverse e più profonde. La più recente attività*

scientifica di Viano lo aveva visto impegnato contemporaneamente nella critica della filosofia e nella discussione militante sui problemi della bioetica. La «Rivista di filosofia» non aveva seguito né l'una né l'altra strada. Pur aliena dall'assumere posizioni apologetiche e attenta ai limiti costitutivi dell'indagine filosofica, essa continuava e continua a ritenere che la filosofia, sia attraverso la ricerca storica sia mediante la discussione teorica, possa congiungere felicemente la funzione critica – non solo verso se stessa – con un atteggiamento propositivo, rimanendo ferme le cautele che il procedimento analitico e il confronto delle idee necessariamente impongono. Ma soprattutto essa ha lasciato ad altre pubblicazioni, con carattere e finalità diversi, il compito della polemica aperta e ha riservato a se stessa quello della disamina circostanziata dei problemi, storici o teorici che siano. Auspice il processo di specializzazione che ha investito anche la filosofia, la rivista è sicuramente diventata più accademica di quanto non fosse nei decenni gloriosi del dopoguerra. Ciò non si adattava più completamente al carattere di Viano, che malgrado gli ottantanta e più anni aveva conservato intatta la causticità e l'irriverenza della gioventù. Ma il fatto che non scrivesse più sulla rivista non gli impediva di essere presente con il suo consiglio e la sua critica. Presenza che d'ora in poi sarà silente, ma non per questo meno preziosa.

Quando questo fascicolo fu concepito, e i suoi collaboratori si accinsero all'opera, l'intento che ci eravamo proposti era quello di rendere omaggio a Viano in occasione del suo novantesimo compleanno. Purtroppo il precipitare degli eventi non ci ha consentito di realizzarlo. E quella che doveva essere una Festschrift si è trasformata in un fascicolo in memoriam.

